

CULTURA E RUBRICHE

Storia e personaggi

LE FAMIGLIE ARGENTIERI



Vito Argentieri (Sacerdote)

di Marco Marraffa

Secondo lo studioso tedesco GERALD ROHLFS il cognome Argentieri, con le varie derivazioni, proviene dal francese "Argentier", cioè "Argentaio".

Questo, più che essere un cognome è un'intera famiglia di cognomi derivanti dal mestiere che si diffuse in varie parti d'Italia; infatti troviamo gli Argentieri di Chieti, Torino e Castelnuovo; Argentieri di Lecce; Argenti di Cremona e Padova; Argentini di Roma; Argentino di Venezia; (dell') Argento di Trieste e Pozzuoli solo per fare alcuni esempi. Altre varianti tipicamente pugliesi sono: Argentieri, Argentiero, Argentino e Argentina.

Molti di questi cognomi hanno la stessa culla di origine situata nell'entroterra del brindisino: l'epicentro di Argentieri, che a livello regionale è il più diffuso, è in San Michele Salentino, di Argentiero è a Ceglie Messapica, di Argentina è a Francavilla Fontana, mentre Argentino è più frequente in Capitanata.

Gli Argentieri sono una delle più antiche famiglie immigrate in San Michele nel feudo di San Giacomo e San Vito, suddivisa in più casati.

Nel 1811 il massaro Rocco Argentieri prese in fitto la masseria S. Giacomo per la durata di quattro anni, pagando 1.100 ducati annui, e da Ceglie si trasferì con la famiglia nella suddetta masseria.

Dopo aver rinnovato il fitto per un altro

quadriennio, il massaro Argentieri nel 1817 muore di disgrazia. La conduzione della masseria continua con i figli Rocco Vincenzo e Francesco Paolo che nel 1823 prendono in fitto la masseria S. Michele e la conducono sino al 1831.

Successivamente Francesco Paolo Argentieri conduce da solo la masseria sino all'assegnazione in enfiteusi del 1839. In questa data prende in assegnazione 18 tomi e cinque stoppelli di terreno contenenti 203 alberi di quercia, due case della masseria col giardino e continua ad abitarla con la moglie Giovanna Cappelli e la sua prole.

Un'altra famiglia immigrata in San Michele è quella del pittore Francesco Paolo Argentieri; suo nonno Francesco, muratore proveniente da Latiano, nel 1886 sposa M. Giuseppa Leoci e nasce Angelo Raffaele Alfonso che, unitosi in matrimonio con Angela Caliendo, generano il pittore Francesco Paolo Argentieri. Questi ha una passione innata per la pittura e la musica, si diploma ed emigra a Venezia Lido dove, nel 1943 si unisce a Teresa Miccoli. L'artista sammichelano divide la sua attività tra la pittura e la musica. In lui è sempre presente la nostalgia del proprio paese, ed in suo ricordo dona alcune sue tele sacre che si conservano nella chiesa parrocchiale.

Nel 1987 si trasferisce a Spinea (VE) e muore a Venezia il 31 gennaio 2002.

Altra nota famiglia Argentieri è quella del sacerdote don Vito Maria; il padre Eligio, mugnaio, nel 1863 emigra da Ceglie e si stabilisce in S. Michele. Dopo un breve ritorno al paese natio avvenuto nel 1869 nasce il futuro sacerdote. La madre M. Addolorata Chirico, donna timorata di Dio, educa il figlio alla sua santa religione e nel 1892 viene ordinato presbitero. Don Vito Argentieri muore in S. Michele il 2 settembre 1931.

Possiamo dire che le famiglie Argentieri di S. Michele, suddivisi in due secoli di storia e molteplici casati popolano tuttora questa ridente cittadina.

A proposito del sammichelano

di Lino Ciraci

Dopo le vocali, passiamo a parlare, in questo numero, delle consonanti sammichelane. E allora: b, d, f, l, m, n, p, q, r, t, v hanno lo stesso suono dell'italiano; c, in ca, cā, co, cu suona come la c italiana di cosa. Es. cucumeddè (camomilla), spaccā, capasonè (giara), cincè (coccio); c in ce, cè, ci, suona come la c italiana di cena. Es. cipoddè, cenèrè, cirasè (ciliegia), centrè (chiodo); g, in ga, gā, go, gu, suona come la g italiana di gola, mentre in ge, gè, gi come la g italiana di gelato. Es. vangalè (molare), iongè (ungere), girā (girare), goccè (goccia); h ha la stessa funzione che ha in italiano. Es. chilè (chilo), Michelè, ccuggghjè (raccolgi). La h, quindi, non starà mai davanti ad ā, poiché questa non è una e, ma una a alterata, assordata. Es. spaccā (spaccare), mancā (mancare), cāpè (capo).

-con sh si potrebbe indicare quel suono sibilante, palatale (molto schiacciato) e sordo, simile a sc italiano di sciacallo, che, in sammichelano, precede sempre (sia all'inizio che nel corso della parola) la t (sht) e, solo a volte (anche qui sia all'inizio che nel corso della parola), la c gutturale sorda dell'italiano coro (shc).

Facciamo degli esempi: se volessimo volgere nel nostro dialetto le parole italiane Ostuni, spegnere, posta, sarebbe impreciso scrivere Stunè, stutā, postè, poiché si sarebbe portati a leggere la s di queste parole come la s di sole. Più esatto sarebbe, invece, scrivere Shtunè, shtutā, poshtè.

Così, se dovessimo tradurre l'italiano "il filo si rompe" e "il portiere ha fatto uno scatto", faremmo bene a scrivere "lu filè si shcat" e "lu portierè è fat nu scat". E infatti shcat non è la stessa cosa di scat e viceversa.

Si pensi pure alla differenza che corre tra mashchère (maschera), mashcorè (gelata mattutina), fishcā (fischiare) e scaricā, Pascālè; -con sc, prima di e, è, i, invece, si potrebbe rappresentare il suono sc dell'italiano prosciutto (evidentemente diverso da sc di sciacallo). Si tratta di un suono anch'esso palatale, ma debolmente schiacciato, e abbastanza ricorrente nel nostro dialetto. Es. cosçe (cuoce), iosçè (oggi), sçem (an-

dammo), sçiamè (andiamo), sçiuçā (giocare).

L'importanza di caratterizzare questo suono possiamo coglierla dalla traduzione in sammichelano della frase italiana "la coscia di pollo sta cuocendo": la coscè di pol shtā cosçe. Se invece, per "coscia" e "cuocendo", usassimo sempre coscè, chiaramente si complicherebbe la pronuncia della frase, soprattutto per i non sammichelani.

-i gruppi consonantici di sca, scā, sche, schè, schi, sco, scu, e scia, sciā, sci, scio, sciu suonano come in italiano.

Es. scavatorè, pescā (pescare), schedè, peschè, schifè, liscia (lisciare), sbasciā (abbassare), sciuponè.

Resta ora da definire una conveniente trascrizione dei suoni risalenti alla z, che è, abbiamo visto in precedenza, un'affricata, cioè una consonante composta dall'incontro di due suoni.

Se prendiamo, difatti, le parole italiane ozio e zucchero, riflettendoci un po', ci accorgiamo che la prima z è fatta da ts e la seconda da ds.

L'italiano, però, non si preoccupa di scrivere in modo diverso questi due suoni differenti. Altre lingue lo fanno: l'albanese, ad esempio, rappresenta con una c la z di ozio (cucè= ragazza) e con una x la z di zucchero (xixè= scintilla).

Ora, anche in sammichelano, sarebbe bene rappresentare ogni suono con un segno diverso. Oltretutto, se osserviamo le tre parole che seguono, ci accorgiamo che, almeno in inizio di parola, i suoni risalenti a z sono addirittura tre: zip (rametto), zonè (zona), zit (ziitto).

E allora potremmo indicare con: -z l'affricata dentale sorda (ts), come nell'italiano ozio, spazio.

Es. zip, zuppā (sbattere, cadere), zucchèrè (zucchero), za! (per allontanare un cane); -z l'affricata dentale sonora (ds), come nell'italiano zero, manzo.

Es. zerè (zero), zonè, orizzontè; -ž, che ha suono più sfumato e sfuggente di z e che non mi pare esista in italiano. Es. žap, žappā (zappa, zappare), žuzzuvivè (locusta), žumpā (saltare), žitè (sposo/a).

3. Continua sul prossimo numero

Informatica di Angelica Iaia

"FAR WEB": SIAMO TUTTI SPIATI?

Nell'articolo pubblicato lo scorso mese abbiamo parlato della connessione tra la sicurezza informatica e il Codice Unico sulla Privacy. Molti di voi pensano che questa nuova normativa sia una disposizione "scomoda", un nuovo mezzo architettato dallo Stato per far uscire del denaro dalle tasche dei contribuenti.

Ma si tratta solo di una mera considerazione dettata da uno spirito di autocommiserazione economica? O invece è il frutto di un'indagine conoscitiva dei reali rischi a cui si va incontro?

Purtroppo, i virus di una volta sono cambiati. Un tempo chi li inviava lo faceva con l'intento di paralizzare la rete infettando e rendendo inutilizzabile milioni di computer, un modo come un altro per contrastare il monopolio dettato dalla Microsoft, rendendo così il sistema vulnerabile. Oggi però la nuova minaccia si chiama "SPYWARE", ossia un codice maligno che arriva sul computer appena ci si collega a internet. Mentre si lavora al pc lo SPYWARE cattura tutto quello che si scrive e lo spedisce a un destinatario che ne analizza il contenuto e vi sottrae dati riservati. Dunque addio numeri di carte di credito e codici di accesso per l'home banking!

Alcuni di questi software possono fare

anche di peggio, una volta preso possesso di un pc, il codice maligno lo trasforma in uno zombie. Da quel momento il pc è controllabile dall'esterno da qualcun altro che non siamo certo noi.

Gli zombie possono essere sfruttati per conservare materiali illegali sui computer: dalle semplici canzoni fino a contenuti pedopornografici. Sempre senza che il reale proprietario del pc infetto se ne accorga. Il crimine informatico rappresenta la categoria di reato in più rapida crescita in Europa. A questo si affiancano reati di nuovo tipo come furto dei dati riservati, l'attacco a strutture e siti informatici. Internet non ha confini geografici per cui un attacco può essere lanciato da qualsiasi regione del mondo.

Avete mai sentito la parola phishing? letteralmente andare a pesca, ma di chi? ignari navigatori naturalmente. In questo caso i criminali informatici (pescatori) realizzano siti uguali in tutto e per tutto a quelli originali. Entrano tra i loro siti più gettonati quegli degli Istituti di Credito e Poste Italiane. I cybercriminali inviano migliaia di email contraffatte ai navigatori (cioè i loro pesci) ai quali viene richiesto di collegarsi al sito (quello da loro taroccato) e di aggiornarlo con i propri dati personali, numeri di conto corrente, carte di credito

e password. Il passo dal saccheggio di questi conti è breve!

Ognuno di voi starà pensando che intrusioni di questo tipo siano messe a segno solo da pochi eletti con grandi conoscenze informatiche, insomma dei veri cervelloni! Invece male a dirsi questo sistema di tecnotruffa si trova su internet alla portata di tutti, dove è possibile acquistare kit phishing fai da te e con 300 euro è possibile comprare un database con 10 milioni di indirizzi email validi. Basta che solo l'uno per mille ci caschi ed ecco che 10 mila persone vengono truffate.

Dunque la rete è in mano ai pirati e non c'è modo di scamparla? Purtroppo chi non decide di proteggersi a dovere e non segue una condotta attenta diventa una facile preda. Bisogna investire un po' di risorse nell'acquisto di soluzioni che proteggano privacy e conto in banca. Servono antivirus, antispyware e firewall e supporto tecnico informatico costante. Tutte soluzioni software che permettono di erigere barricate contro gli attacchi esterni. Tali programmi però per essere efficaci vanno costantemente aggiornati altrimenti sono inutili. Pensate ancora che gli adeguamenti previsti dal Codice Privacy siano solo un inutile dispendio di tempo e denaro?

Navigatori avvisati, mezzo salvati.

5 Regole per diminuire il rischio di attacchi:

1. Mai rispondere a email che richiedono dati personali, password o informazioni bancarie. Anche se arrivano dal sito di quella che può sembrare la ns banca.
2. Non aprire un allegato di posta elettronica se prima non se ne è verificata la sicurezza
3. Mantenere aggiornato il proprio sistema operativo
4. Installare un firewall che controlli il traffico di rete, un antivirus, un anti spyware/adware.
5. Dotare di password i propri database aziendali e la posta elettronica.

